

era bagnato dalle acque del ramo principale del Narenta, mentre l'altro lato lo era dal ramo minore, chiamato anche fiume piccolo. La base era munita di una fossa profonda, della quale, come di tutto il resto, oggi non si vedono sicure tracce.

Entro il forte era, all'epoca del nostro racconto, una piccola chiesa e poche case che servivano d'abitazione e da magazzini; e la meglio visibile era quella del vice soprintendente territoriale d'allora, Giovanni Noncovich, che vi abitava colla sua consorte, Gordiana, e con altre persone della sua famiglia. C'era anche l'abitazione del cappellano, e la occupava allora il padre Angelo Lovich, dipendente dal monastero di Zaostrog, nel vicino Primorje.

Nell'anno di grazia 1751, una domenica d'estate, due ore circa dopo il mezzodì, una giovane di circa 20 anni staccò dalla riva sinistra del fiume una trupina (sandalò) ed a forza di una pala che da remo le serviva, si traghettò alla riva opposta. Scese, legò il naviglio al tronco di un salice e si diresse verso la località di Kervavaz; poi piegò verso il villaggio di Bagalovich, formato allora da pochi abituri con iscarso numero di abitanti.

Arrivata ad una casuccia isolata dalle altre, dinanzi la porta della stessa trovò sdraiato sotto un albero un individuo che dormiva. Un pilastro di pietra, sul quale stava ripiegato un vestito qualunque, gli serviva da guanciale: indossava gli abiti leggeri della stagione e dietro la fascia che cingevagli i fianchi, vedevansi due pistole ed un coltellaccio. Il cane da guardia, ch'erasi svegliato, non abbaiò nè ringhiò: col moto della coda faceva comprendere che la visitatrice era persona familiare e ben accetta al suo padrone.

Essa era Elena Crussizza, unica figlia di un agricoltore dimorante a Fort'Opus, persona agiata. Aveva perduta la